



Domenica Capitale

UN FILM DI
GIOVANNA GIULIANI



con
FABRIZIA DI STEFANO
MARIAGRAZIA MASINI
GIOVANNA GIULIANI
MICHELANGELO FRAMMARTINO

BAD TAKE OKTA FILM FERMENTO ENECE FILM presentano DOMENICA CAPITALE - genere domenicale - un film scritto diretto montato da GIOVANNA GIULIANI
finisaggio immagine GUGLIELMO TRUPIA finisaggio suono MARCO SAIITA
prodotto da GIULIO SANGIORGIO GIOVANNA GIULIANI produttori associati PAOLO BENZI MARCO SAIITA GUGLIELMO TRUPIA
una distribuzione OKTA FILM

Bad
take

OKTA
FILM

FERMENTO

ENECE

Crediti

sceneggiatura, regia, montaggio, suono, fotografia,

Giovanna Giuliani

interpreti

Fabrizia Di Stefano, Mariagrazia Masini,
Michelangelo Frammartino, Giovanna Giuliani,
Lorenzo Frammartino

finissaggio immagine

Guglielmo Trupia

finissaggio suono

Marco Saitta

prodotto da

Giovanna Giuliani e Giulio Sangiorgio

produttori associati

Paolo Benzi, Marco Saitta, Guglielmo Trupia

una produzione

Bad Take, Okta Film, Fermento, Enece Film

Italia, 2026, 168', colore

distribuzione italiana

Okta Film | distribuzione@oktafilm.it
Francesca Bennett | + 39 392 7809449

ufficio stampa

Lorena Borghi | +39 3485834403; lorenaborghi@gmail.com

...

Proiezioni

07 Settembre, ore 20:30 – Sala Laguna

V.O. sub EN

Segue Q&A

Prenotazione obbligatoria su

<https://www.giornatedegliautori.com/booking.asp>

08 Settembre, ore 13:00 – Sala Laguna

V.O. sub EN

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

IL FILM

«Questo lavoro esce da ogni tempo produttivo: una Domenica lunga 10 anni. La Domenica non si produce»

Domenica Capitale (genere domenicale) è un film che attraversa il confine tra documentario, autoritratto, memoria politica e ascolto. Al centro ci sono due donne che hanno trasformato la propria domenica in uno spazio di attività volontaria, di relazione e di lavoro a fondo perduto, e una regista che, mettendosi in ascolto di loro, finisce per entrare nella materia che sta documentando.

SINOSSI BREVE

Una regista si mette in ascolto di due donne, testimoni di una storia politica e sociale che sembra finita, ma continua a risuonare come un arto fantasma. Tra parole, memoria, lavoro e domeniche fuori norma, il film diventa un'indagine sulla trasmissione generazionale della storia e un autoritratto involontario.

SINOSSI

Si sentono parte di un tutto, che non c'è più, ma continuano a sentire come arto fantasma, portandone addosso tutte le cicatrici. Dopo la fine o domenica dell'attivismo politico e sociale, si ritrovano addomencate dal lavoro impiegatizio. Pagate per disattivarsi. L'una dis-funzionaria dello Sportello d'Ascolto Cittadino di Roma Capitale, l'altra dis-funzionaria dell'Ambulatorio di Logopedia di Napoli. La prima ascolta, l'altra prova a far parlare. Entrambe lavorano con la parola. Anche la Storia che hanno vissuto è qui un racconto tramandato a parole. Impedite dalla burocrazia anche nello svolgimento della loro funzione, fanno loro 'Sportello d'Ascolto' la piazza, il bar, il quartiere: la domenica. Così trasformando la passività Domenicale in Domenica attiva, volontaria. Per entrambe è vicina la pensione, inizio della più lunga Domenica. Ma cos'è stato il loro Lunedì settimanale, se non una letargia a reddito? Cosa piuttosto il fuori orario domenicale, se non ascolto attivo di quartiere, campo di ipotesi fuori agenda, spazio libero dall'improduttività impiegatizia? Il miglior lavoro è stato quello a fondo perduto, domenicale.

Tra chi ha vissuto prima e chi dopo la Domenica della Storia Italiana risuonano stati domenicali. Ho sentito risuonare anche il mio. Un legame, che attraversa consanguineità, adozione elettiva, eredità politica, passaggio generazionale. Incognita la domenica ereditaria: pena o colpa capitale? Ecco, questo progetto cerca di parlare tutte le lingue della Domenica.

NOTA DI REGIA

Non posso dire di avere diretto, quanto piuttosto di essere stata diretta da protagoniste e ambienti. Un materiale umano, sociale, sentimentale e politico multiforme, sfuggente, fuori da ogni genere, che non si è fatto possedere, ma mi ha posseduta. L'ho seguito, adeguandomi alla sua informità. E con me il film, che è andato alla deriva da ogni genere. Nella smania di riempire buchi di storia, anche personale, studiavo e mi facevo guidare da corpi che trasudavano stratificazioni di storia del nostro Paese. La parola, protagonista qui in ogni sua forma (da bar, letteraria, militante, filosofica, dislessica) mi ha perforata e giocata, l'analisi sociale si è fatta autoanalisi, l'ascolto trascrizione ossessiva, citazione e re-citazione di parole altrui, finite con l'uscirmi di bocca, come mie. Gli eventi non sono presenti, ma evocati, secondo un ordine temporale percepito, non reale, un found footage di raccordi. Impossibile tentativo di adozione generazionale elettiva. Incognita la Domenica ereditaria: pena o peccato Capitale.

Io stessa con le mie attività 'domenicali' come il Latino, il Greco, il Teatro, sono entrata a far parte della documentazione. Congiunta a entrambe, mie cattive maestre, dis-Funzionaria Municipale e dis-Funzionaria Logopedista, da un legame di natura incerta (la fuga dal genere non consente nemmeno quello biografico). Questo lavoro è una dichiarazione d'amore filiale nei loro confronti. Tre donne, io, mia madre, mia padre, personaggi beckettiani in attesa di un Lunedì-Godot. (Giovanna Giuliani)

NOTA BIOGRAFICA | GIOVANNA GIULIANI

È nata a Bari. Ha studiato Lettere presso la Facoltà Federico II di Napoli. Ha lavorato come Groom e Trainer di Dressage Equestre e come insegnante di Latino e Greco.

La sua formazione Teatrale e Cinematografica, a partire dagli anni '90, è autodidatta.

Come interprete viene diretta da Gianluca Jodice, Mario Martone, Jean-Marie Straub, Alfredo Arias, Shirin Neshat (*Theatre is Life - Life is Theatre*), Tonino De Bernardi, Werner Waas, Anton Milenin, Armando Pirozzi, Andrea De Rosa, Luciano Saltarelli, Alfonso Santagata, tra gli altri.

Assistente di Mario Martone e Jean Marie Straub-Danièle Huillet. Ha collaborato con il musicista Daniele Sepe. Ha curato drammaturgia e regia di spettacoli come *Il Monaciello di Napoli*; *I Minimi di Elmina*; *La montagna spara - la pianura non risponde*; *Dongiovanna-corpo senza qualità*; *Rivoluzione al bar*.

Nel 2001 viene premiata da Nanni Moretti con il Premio Sacher come migliore attrice dell'anno, per il film *La signorina Holibet* di Gianluca Jodice. Dal 2015 collabora con Michelangelo Frammartino e per il suo film *Il Buco* ha conseguito il Brevetto avanzato in Speleologia e in Lavori in quota, fino a toccare il fondo dell'Abisso di Bifurto a -700 mt di profondità, per curare co-Sceneggiatura, Realizzazione Artistica, Produzione Creativa, Casting, Acting Coaching. *Domenica Capitale (genere domenicale)* è il suo primo film da regista.

NOTA PERSONAGGI

FABRIZIA DI STEFANO

Dis-Funzionaria di Roma Capitale – Figura militante, che ha attraversato decenni della storia italiana rifiutando ogni etichetta, culturale, politica, persino identitaria. È uscita piegata dall'arresto del movimento extra-parlamentare anni '70 e ne ha scontato la pena ritagliandosi a stento un posto all'interno dell'istituzione, prima in Biblioteca poi allo Sportello d'Ascolto Cittadino del Comune di Roma Capitale. Subendo costanti boicottaggi dalla burocrazia interna al suo dipartimento di Comunicazione, usa il tempo vuoto del dis-impiego Municipale per scrivere il suo libro 'Il corpo senza qualità – Arcipelago Queer'. Il suo vero Sportello d'Ascolto diventa quello fuori orario, in piazza, al bar, la domenica. Dove si lascia attraversare da qualsiasi voce, portando addosso contraddizioni, ipotesi e possibilità di una condivisione sociale tutt'altro che autocentrata. Esauritasi la spinta collettivista giovanile somatizza quella corallità di piazza disperdendo i confini del proprio profilo, i contorni della propria identità, fino a sfocare ogni definizione del proprio aspetto esteriore. Entrata nel Municipio di Roma Capitale come impiegat-o, ne esce, da pensionat-a. Usa la parola per mestiere e per passione, da quella letteraria e filosofica, fino a quella psicanalitica. Con l'aiuto di una Logopedista lavora sulla propria voce, per farle perdere ogni connotazione di genere. Il suo aspetto è illeggibile, e si guadagna confidenza e rispetto nel quartiere, da parte di colleghi e signore perbeniste, grazie alla sua eccezionale disponibilità al dialogo e ad assorbire tutto senza esclusione.

MARIAGRAZIA MASINI

Dis-Funzionaria Logopedista – Ostacolata dall'ambiente lavorativo dell'Ambulatorio di Logopedia, supplisce a falle e ruggini istituzionali attraverso un contributo extra, volontario, domenicale. Acquistando e preparando autonomamente pasti differenziati per i suoi giovanissimi pazienti, li aiuta a stimolare zone dell'apparato orale disattivate a causa di un'alimentazione da precotto, preconfezionato, fast-food capitalistico, che impedisce loro dall'infanzia l'esercizio dell'articolazione labiale e linguale. Presenza quasi invisibile, completamente a servizio di un ascolto della voce dislessica o afasica altrui, fa del suo mestiere di logopedista uno strumento di indagine personale e sociale. Usa la sua fantasia nell'invenzione di metodi adattati personalmente ai pazienti e nella creazione di marionette, maschere, scenografie, anche per la scena. È questo uno dei suoi legami col personaggio della Uditrice del Nastro Domenicale.

GIOVANNA GIULIANI

Uditrice Nastro Domenicale – Insegna lingue morte (o addomesticate) e ha cessato o messo in Domenica un'attività come quella teatrale basata per la maggior parte su lavoro spontaneo, gratuito, a fondo perduto, domenicale. Si mette in ascolto dello Sportello d'Ascolto Domenicale, in veste di uditrice, per recuperare una Storia italiana di cui si sente orfana, per tentare un'impossibile adozione generazionale. E anche per elaborare un'incognita ereditaria: la Domenica come pena capitale o colpa capitale? Vorace di un passato ereditato a parole, finisce con l'essere parlata, posseduta dalle parole che ascolta. Il suo processo di mimetismo con la materia studiata la tira dentro, facendola diventare materia della sua stessa documentazione. È congiunta a entrambe, dis-Funzionaria

Municipale e dis-Funzionaria Logopedista, da legame di natura incerta (la fuga dal genere non consente nemmeno quello biografico). Questo lavoro è una dichiarazione d'amore filiale nei loro confronti.

MICHELANGELO FRAMMARTINO

Co-Uditore Nastro Domenicale – In funzione di co-Uditore dello Sportello d'Ascolto Domenicale e Mentor, cerca di liberare l'Uditrice dalla possessione in cui è caduta e di guidarne la ricerca verso un compimento progettuale. Ma viene trascinato nella stessa possessione. Anche lui perde il controllo del progetto e per devozione alla materia di studio se ne lascia guidare, rinunciando a qualsiasi orientamento di genere stilistico. Rinunciando al progetto stesso.

NOTA DI PRODUZIONE

Il film è prodotto da **Giovanna Giuliani** e **Giulio Sangiorgio** per **Bad Take** in associazione produttiva con **Okta Film**, **Fermento** ed **Enece Film**.

Bad Take è la neonata società fondata da Giulio Sangiorgio e Filippo Mauro Boni.

Domenica Capitale (genere domenicale) è, secondo Sangiorgio e Boni, «*il film giusto per cominciare la nostra avventura produttiva. E siamo contentissimi di farlo con un gruppo di produttori associati – Paolo Benzi per Okta Film, Marco Saitta per Fermento e Guglielmo Trupia per Enece Film - che ha reso possibile, con grande cura, la chiusura di un lavoro portato avanti personalmente e pervicacemente da Giovanna per tanto tempo. È stato un importante lavoro collettivo, a sostegno di un cinema estremamente personale, in cui ognuno di noi ha messo in gioco le proprie appassionante competenze per permettere di portare a compimento un'opera di cui ci siamo tutti innamorati. Così come questo film è il segno di una immensa generosità e di una magnifica inventiva, povera e ostinata - oltre che un'opera che reinventa le possibilità del cinema con una libertà che ci ricorda Alberto Grifi - anche noi con Bad Take vogliamo sostenere, aiutare, scovare film che possano offrire prospettive "domenicali": fuori norma, fuori genere, fuori mercato, fuori dagli abituali standard e formati in cui tende a chiudersi il cinema (anche quello di ricerca) di oggi, per troppa paura. Bad Take è una ripresa o un'opinione sbagliata: cerchiamo bellissimi errori, che ci facciano vedere le cose in modo diverso.*»

(NON) BISOGNA GUARDARE NEGLI OCCHI LA SFINGE

Intervista a Giovanna Giuliani, a cura di Matteo Marelli.

Vorrei cominciare riprendendo le ultime righe del cartello che apre *Domenica Capitale*: «questo lavoro esce da ogni tempo produttivo: una Domenica lunga 10 anni. La Domenica non si produce». Perché hai scelto di girare la domenica? E perché hai voluto, da subito, rimarcare l'estraneità del tuo progetto alle logiche di produzione?

La domenica ha una doppia valenza: c'è una domenica inflitta, coatta, quella passiva, che coincide anche con l'"addomesticamento" di quando non riesci a lavorare come vorresti; e poi c'è una domenica impugnata, attiva, in cui, va bene, io lavoro, ma in una forma domenicale incondizionata, a fondo perduto, fuori dai tempi e dai modi produttivi previsti. Qui ho preferito sacrificare l'aspetto tecnico, produttivo, anche esecutivo, per potermi vestire addosso questo lavoro. Avevo bisogno di fare un po' tutto da sola, anche in maniera imperfetta, perché sentivo che l'errore faceva comunque parte del processo e per me era più importante salvaguardare il processo, perché capivo che non potevo confezionare una materia che mi sfuggiva da tutte le parti. Sono voluta arrivare fino alla fine senza chiedere finanziamenti: dato che all'inizio non mi erano stati accordati allora mi sono presa la libertà di fare questo lavoro come volevo e così doveva essere sino alla sua conclusione.

Come hai scelto le due protagoniste, Fabrizia Di Stefano e Mariagrazia Masini, una impegnata allo Sportello d'ascolto del comune di Roma, l'altra logopedista, la prima figura chiave della controcultura, la seconda più appartata, quasi anonima.

Con questo progetto ho cercato di sviscerare anche un confronto generazionale, tra la mia generazione e quella precedente degli ex sessantottini e artefici del movimentismo degli anni 70. Ne ho conosciuti tanti, da parte di molti ho avvertito una colpevolizzazione perché noi, ai loro occhi, rappresentiamo quelli che non hanno continuato; da parte di altri c'è stata invece una compassione per la nostra condizione, per chi è arrivato dopo la fine, alla domenica, a una delle domeniche della storia politica italiana. Questa domenica è una colpa ereditaria o è una pena ereditata? Quando ho conosciuto Fabrizia e Mariagrazia mi sono sentita apparentata con loro dal bisogno di esprimere il fare in momenti e spazi non conformi, non previsti, più liberi, "domenicali". Quello che mi lega a entrambe è un legame che oltrepassa ogni genere, perché attraversa la consanguineità, ma anche l'adozione elettiva. Fabrizia, bianciardianamente parlando, è una (dis)funzionaria comunale: hanno provato ad "addomesticarla", a interrompere tutto il suo attivismo facendone un'impiegata intrappolata all'interno di un'istituzione kafkiana; ma lei nell'orario d'ufficio, nelle ore in cui è pagata per "disattivarsi", ha scritto il suo libro, 'Corpo senza qualità – Arcipelago queer' e, la domenica, ha fatto della strada il suo vero sportello d'ascolto, dov'è rispettata da tutti, malgrado il suo aspetto potrebbe respingere, perché non è né femminile né maschile, è a metà di tutto, come se avesse assorbito, somatizzato quella corallità, quella collettività che cerca il suo confronto/conforto. Ecco, tanto Fabrizia è smisurata, smoderata, quanto Mariagrazia sembra non esserci, non possedere alcuna qualità distintiva: lei è la

trasparenza assoluta ed è capace di dedicare un ascolto totale all'afasia, alla dislessia dei suoi pazienti, che seguiva integrando il tempo dell'ambulatorio con il proprio tempo privato, preparando per loro dei cibi capaci di riattivare una muscolatura sopita dal troppo mangiare precotto. Se ci pensi è una terapia geniale che nasce prima come pratica quotidiana e poi diventa teoria. Per mezzo della logopedia lei è riuscita a fare analisi. Mariagrazia e Fabrizia sono mondi inconciliabili che però io ho sentito necessario mettere in relazione: sono mia madre e mia padre.

Tutte e due, in modi diversi, vivono i propri lavori più come una missione che come una professione. Due lavori che hanno a che fare con la parola e *Domenica Capitale* è “un film parlato”, un transito di voci, non solo quelle di Fabrizia e Mariagrazia, ma anche quelle degli altri, che invadono il quadro, anche visivamente, comparendo come segno grafico. Perché invece che assecondare una funzione ordinatrice della parola hai preferito sparpagliarla?

Ho subito voluto che le scritte non sembrassero sottotitoli ma entrassero nel corpo dell'immagine, perché volevo che rimanessero, anche visivamente. Qui è la parola-tutto: è la parola militante, la parola filosofica, l'analisi lacaniana, la parola che ti pesa addosso, è la storia che viene tramandata solo a parole. E io quante ne ho sentite di parole, quanta sono stata avida di racconti, tanto che, a un certo punto, mentre trascrivevo, mi hanno fatto notare che le ripetevo, che parlavo le parole degli altri, che ero parlata da tutti.

Questo essere abitata dalle voci sembra quasi rivelare, riprendendo Jean Genet, «di loro resta soltanto ciò che resta di me: io sono soltanto grazie a loro che non sono nulla, esistendo soltanto grazie a me».

Io che stavo portando avanti questo progetto senza di me, come presenza, ci sono finita dentro. Ho provato a contrastare questa cosa, ma oramai il grado di coinvolgimento, anche di prossimità fisica, era tale che “tagliarmi” avrebbe significato snaturare il processo che era in atto, che era il segno di qualcosa di vivo, di un accadere. Così sono diventata parte della documentazione che stavo documentando. E c'è finito dentro anche Michelangelo (Frammartino), che cercava di riportarmi all'impianto che avevamo deciso, ma alla fine ha dovuto accettare anche lui che il processo innescato era troppo forte, che non aveva senso disciplinarlo, ma che andava assecondato, condotto fino alla fine. Lui, tra le molte cose, fa il mentor e questo progetto è il suo più grande fallimento come mentor.

Michelangelo sembra quasi essere il tuo controcanto razionale o una sorta di grillo parlante, che però, in quanto tale, è condannato a non venire ascoltato.

Esatto, ma gli è andata bene, perché poteva fare la fine del corvo pasoliniano: fumo, quattr'ossa e due penne.

Vedendo *Domenica Capitale* mi è tornato a mente un libro di Walter Siti, ‘La natura è innocente - Due vite quasi vere’, da lui definito nell'epilogo «un'autobiografia bifida

e appaltata». Pensi che questa definizione possa rivelare qualcosa del tuo progetto? Perché raccontando di Fabrizia e Mariagrazia alla fine racconti anche di te.

Certo. La cosa che mi ha sempre colpito di Fabrizia è che lei non si mette mai al centro dei suoi discorsi, parla di tutto e così facendo riesce anche a parlare di sé. E questo un po' accaduto anche con me; come ti dicevo, non era programmato ma è capitato: occupandomi di lei e di Mariagrazia è uscito un mio autoritratto involontario, che mi ha sorpreso perché è molto intimo e perché si è rivelato un'autoanalisi. Penso sia interessante perché è successo senza l'intenzione che accadesse. Io non ho dei grandi modelli cinematografici, però mi piace la musica, soprattutto quando un pezzo non riesce a portare alla fine il genere con cui comincia, che entra in un genere solo per il gusto di lasciarlo, senza nessuna smania virtuosistica, ma perché non può fare altrimenti.

Tu giustamente, per tutto quello che hai raccontato, non vuoi costringere il tuo lavoro in una forma, in un'identità definitiva. Se dovessi azzardare, rubando a Godard, direi che *Domenica Capitale* è "un film in corso di realizzazione". È più cinema che non film, intendendo il cinema non solo come processo, ma anche come una pratica di partecipazione.

Sì, partecipazione, hai detto la parola. E tutto questo grazie a Fabrizia. Non bisogna guardare negli occhi la sfiga. Rispetto all'idea del film in corso di realizzazione ti dico che Michelangelo, all'inizio, continuava a ripetermi di tagliare, di disciplinare questo lavoro almeno in termini di durata. Poi, arrivati a un certo punto, nemmeno lui era più in grado di pensare di farlo finire.

Quasi all'inizio Fabrizia, riflettendo sul lavoro domenicale, cita il Vangelo: «Se tu sai quello che fai tu sia benedetto, se non lo sai che tu sia maledetto». Da che parte pensi di stare?

Tra i maledetti, sono colpevole di voler lavorare la domenica, perché è un momento in cui sei libero, in cui sei in incognita. Detto questo, che non ci sentano i sindacati.